



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it



STORIA DI CAPALBIO

I

Non si puo' parlare della storia di Capalbio senza accennare al castello piu' antico di Tricosto (oggi detto Capalbiaccio) di cui sono le rovine sul colle sito a Nord Ovest a due km dall'incrocio sulla S.S.Aurelia con accesso a Capalbio Scalo.

Dall'alto del poggio e' possibile abbracciare con un solo sguardo la Valle d'Oro. Esso ha all'incirca la forma di un triangolo, la cui base e' rappresentata dai terreni impaludati che formano il prolungamento del lago di Burano verso Ansedonia, mentre i lati - piu' o meno irregolari - sono costituiti da una serie di dolci rilievi collinosi che trovano il loro vertice in direzione del Monte Alzato. La Valle e' oggi, e doveva essere anche in antico la pianura piu' fertile dell'immediato retroterra della collina di Ansedonia.

Allorquando (nel 273 a. C.) i romani fondarono su quella collina la colonia latina di Cosa, la Valle d'Oro entro' a far parte del territorio della nuova citta' e dovette essere divisa in piccoli lotti (probabilmente di un ettaro e mezzo di media) fra i primi coloni. L'indagine archeologica - tutt'ora in corso - ha rilevato tracce di insediamento deferibili al sistema di piccole fattorie unifamiliari che caratterizzo' la proprieta' e l'economia agricola del territorio per alcune generazioni fino a una data ancora imprecisata - ma da collocare certamente fra il II e la prima meta' del I sec. A. C. - quando queste piccole aziende contadine vennero soppiantate da grandi ville monumentali che gestivano ognuna una porzione notevole di territorio. Non si tratta ancora di latifondi ma di proprieta' medio-grandi, che presuppongono tuttavia un diverso assetto della proprieta' e un diverso sistema di conduzione. Allo stato attuale della ricerca si ritiene che la Valle d'Oro - che con i suoi 1400 ettari circa rappresentava un quarto di tutto il terreno arativo della colonia - fosse ripartito nel I sec. a.C. fra undici ville che disponevano in media di 125 ettari ciascuna (oltre ad una congrua estensione di pascolo e di bosco ceduo). Da quanto si conosce sulle vicende storiche dell'Italia centrale ed in particolare di questa area costiera dell'Etruria e' lecito pensare che queste ville siano appartenute a grandi personaggi romani della tarda eta' repubblicana che erano venuti in possesso di queste proprieta' grazie alle confische operate da Silla a danno dei seguaci di Mario. I nuovi padroni, che risiedevano sempre a Roma, facevano lavorare le proprie terre in prevalenza da schiavi. Le ville sono quindi il "fossile guida" di questo nuovo modo di produzione schiavistico che si sostitui' alla proprieta' dei liberi cittadini coloni-soldati. Due di queste ville sono particolarmente ben conservate. Quella detta del Sughereto di Ballantino e' visibile anche dall'Aurelia all'altezza del bivio per il Giardino. Presenta un fronte con un muro a torrette che ricorda, in piccolo, quello di una cinta urbana. Una missione archeologica americana vi ha praticato dei saggi limitati, ma il complesso, molto esteso, e' ancora quasi del tutto sepolto. Molto piu' interessante e' invece per il visitatore la seconda villa, che sorge sul colle di Settefinestre, alle spalle della prima ed e' raggiungibile proseguendo verso l'interno e girando poi a sinistra per la strada sterrata che sale fino alla sommita' dell'altura. Il monumento e' fra i piu' grandi (circa 30.000 mq) e fra i meglio conservati del suo genere, e non solo in questa regione. Dal 1976 esso



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

e' soggetto di regolari campagne di scavo condotte dall'Universita' di Siena in collaborazione con le altre Universita' toscane e con la British Academy di Londra.

Per il momento lo scavo si e' concentrato principalmente sulla parte centrale del complesso di edifici che lo compongono, La villa e' costruita a terrazze. La piu' bassa e' delimitata da un fronte con torrette e contrafforti analogo a quello della villa del Sughereto (anche una terza villa quella della Provincia, piu' a Ovest, presenta la medesima caratteristica, e lo stesso non si puo' escludere per altre).

Questo fronte doveva essere visibile dalla strada antica che partendo dal villaggio di Subcosa (nei pressi dell'attuale S.Biagio) passava ai piedi del colle per raggiungere Caletta e Saturnia.. Il recinto, che non aveva carattere di fortificazione, racchiudeva un giardino. A un livello piu' alto del pendio collinare si ergeva l seconda terrazza. Questa era costituita da una sostituzione in muratura il cui fronte si apre in basso in una serie di arcate (dalle quali trae origine forse il toponimo moderno). Dietro alle arcate corre un porticato, e dietro questo ultimo un criptoportico, ovvero un ambulacro sotterraneo a quattro bracci che prendeva luce da finestrelle di gola di lupo che si aprivano sul pavimento della terrazza superiore. Da questo ambiente tranquillo e fresco, luogo ideale per appartarsi, delle scale conducevano al cuore della parte padronale della villa. Essa si apriva dal lato opposto sulla spianata dove terminava la strada antica che portava sul poggio. Attraverso un ingresso si passava in un atrio tuscanico con impluvio da questo nel tablino (salone) e quindi nel peristilio, il giardino colonnato sul quale si aprivano una serie di ambienti in parte di rappresentanza, in parte di abitazione. Tanto il corridoio del peristilio che i principali ambienti circostanti sono pavimentati con finissimi mosaici policromi. Le pareti erano affrescate con pitture del cosiddetto "secondo stile pompeiano", che recuperate in minutissimi frammenti, sono ora in corso di restauro. Il complesso della decorazione fa datare la costruzione della villa intorno al secondo quarto del I sec. a.C.. Dal peristilio si passava infine in un loggiato che si affacciava sulle terrazze sottostanti. Accanto alla parte padronale, ma separata da un altro muro, stava la parte rustica della villa, quella adibita alle attivita' produttive connesse con le colture intensive praticate dall'azienda schiavistica. I prodotti principale dovevano essere l'olio e soprattutto il vino. Particolarmente ben conservati sono gli impianti dei torchi a leva per la spremitura (si notino le basi con gli incastri per i montanti del torchio e la superficie circolare di spremitura con la canalizzazione che portava il liquido nella vasca posteriore che comunicava a sua volta con una cantina sottostante dove si provvedeva all'invaso nelle giare). Il vino prodotto nel cosano dalle ville schiaviste era destinato alla commercializzazione sulle lunghe distanze. Conosciamo sia le anfore in cui veniva esportato per via mare, sia l'ubicazione probabile dei forni (presso il porto di Cosa) sia il nome di uno dei piu' grossi produttori che apponeva il suo bollo sulle anfore: L.Sestio, un facoltoso romano amico di Cicerone, membro di una grande famiglia sanatoria repubblicana. La presenza di alcuni mattoni con il nome dello stesso personaggio nella villa di Settefinestre puo' essere forse un indizio per attribuirgli la proprieta' di questa villa o di altre contigue (spesso pero' i membri della stessa famiglia potevano avere proprieta' confinanti). Nella terrazza antistante l'ingresso della parte padronale si e' cominciato a mettere in luce gli ambienti destinati ad alloggiare la manodopera servile. Sono una serie di cellette standard che possono ospitare almeno quattro schiavi ciascuna e forse di piu'. Non sappiamo ancora quanto si estendessero questi quartieri. Il sistema economico di cui la villa e' espressione entro' in crisi nel corso del II sec. d. C. quando gia' la Valle d'Oro era probabilmente gia' confluita nel patrimonio privato della famiglia imperiale, attraverso una serie di passaggi di eredita'. Nel III secolo la villa di Settefinestre e' gia' in stato di abbandono, anche se sporadicamente sara' frequentata fino alla tarda antichita'. Di tutte le ville piu' antiche solo una sembra per ora sopravvivere e ce la possibilita' che si tratti del centro amministrativo di un grosso latifondo. E' il preannuncio della Maremma. Lo stato di abbandono si aggravera' sempre piu' durante il V ed il VI secolo, col disfacimento dell'Impero Romano e con le invasioni barbariche. Durante l'eta' feudale nella zona della Marittima, aspramente contesa tra il Papato, i Longobardi ed i Franchi si formera' uno stato di frontiera, che a partire dal sec.IX si rafforzera' intorno al comitato di Roselle e nei secoli successivi promuovera' la rinascita della vita e della civiltà feudale e comunale .



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it



II

Il piu' antico documento in cui si faccia esplicita menzione di Capalbio e' un privilegio di papa Alessandro III, che reca la data del 10 Luglio 1161. Con tale privilegio si conferma a Baldinone abate del monastero di S.Vincenzo e S.Anastasio "Ad Aquas Salvias" (piu' comunemente noto come monastero delle Tre Fontane) il possesso dei territori toscani che costituiscono parte integrante del patrimonio dell'abbazia stessa: "totam possessionem Tuscie, in qua civitas Anxidonia posita est, et Castrum quod Orbitellum vocatur, Castrum quoque Trecosti, Castrum Capalbj, Castrum Maxilianj et Castrum Serpene, et alia castra, ecclesias, stagna, lacus, silvas, et Montem Argentarium, sicuti per antiquum privilegium gloriose memorie Caroli Imperatoris designate esse noscuntur" (tutti i possedimenti della Toscana nei quali, nei quali si trova la citta' di Ansedonia, il castello di Capalbio, il castello di Marsiliana e quello di Scorpena ed altri castelli, chiese, stagni, laghi, foreste, ed il Monte Argentario, cosi' come essi vengono specificati nell'antico privilegio dell'imperatore Carlo, di gloriosa memoria). Si ripete un'antica tradizione (accreditata, tra gli altri, dal Repetti) secondo la quale Capalbio verrebbe gia' menzionato nel testo del privilegio di Carlomagno e papa Leone III (805), col quale viene donato ai monaci delle Tre Fontane il territorio corrispondente a quello che era stato l'agro di Cosa. Ma oggi si ritiene errata questa tradizione, nata forse dal fatto che il gia' citato privilegio di Alessandro III, e quelli analoghi e successivi di Lucio III del 2 Aprile 1183 e di Celestino III del 6 Luglio 1191, altro non sono che una conferma della donazione congiunta del papa e dell'imperatore franco. Con certezza dunque si puo' dire soltanto che nel 1161 la giurisdizione spirituale e temporale dei monaci si estende anche a Capalbio ed al suo territorio. Piu' tardi il castello viene ceduto alla potente famiglia degli Aldobrandeschi, di origine salica secondo alcuni e longobarda secondo altri, che si erano insediati nella Marittima fin dal IX secolo, riuscendo con abile politica mediatrice ad ottenere l'investitura feudale sia dal papa che dall'Imperatore. E' del 9 ottobre 862 il documento che sancisce una permuta di beni intercorsa tra il vescovo di Lucca Geremia ed il fratello, un Hildiprandis comis. Il vescovado lucchese possedeva gia' dall'VIII secolo molti terreni e fabbricati in Maremma nei comitati di Sovana e Roselle. Questo patrimonio si era venuto costituendo grazie alle donazioni di ricche famiglie longobarde. Ma la distanza tra Lucca e la Marittima rese opportuno cedere i possessi maremmani in cambio di beni situati in territorio lucchese. Di qui la transazione con la quale viene sancito per un verso il passaggio dei possedimenti lucchesi degli Aldobrandeschi al vescovado, e per l'altro, dei beni diocesani in terra di Maremma alla famiglia gentilizia, che per ben cinque secoli sara' importante protagonista della storia toscana estendendo via via il suo dominio sui territori delle attuali province di Grosseto, Siena e Viterbo. Forse l'identificazione della torre e della doppia cinta muraria di Capalbio (che puo' essere fatta risalire all'XI secolo) si deve proprio agli Aldobrandeschi, lo stato dei quali raggiunse il massimo apogeo verso il 1100. Ma gia' agli inizi del secolo successivo comincia, a fronte della rapida ascesa di Siena, la decadenza inarrestabile della potenza aldobrandesca, costantemente minacciata dalle mire espansionistiche di detto Comune, intenzionato ad estendere il suo dominio sui territori maremmani. D'altra parte il feudo aldobrandesco e' insidiato anche da Orvieto, che a sua volta aspira a conquistare la Marittima. Il 20 Agosto 1202 le due Repubbliche di Siena e di Orvieto stipulano un patto di reciproca "societa'" mediante il quale si impegnano a prestarsi vicendevolmente aiuti militari "contra omnes Homines et omnes personas, civitates, castella, comites, et burgos". E anche se in questo documento gli Aldobrandeschi non vengono menzionati, evidentemente l'obiettivo privilegiato di questo patto militare non puo' essere che la Marittima.



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

Ildebrandino VIII, non potendo contare sull'aiuto delle forze imperiali (divise nella lotta fra Filippo di Svevia ed Ottone di Sassonia), consapevole dell'impossibilit  di resistere alla duplice minaccia, stipula con i due potenti comuni dei patti di alleanza, che in realt  sembrano essere dei veri e propri atti di sottomissione: il 4 gennaio 1203 con Siena, il 3 giugno dello stesso anno con Orvieto. Nello strumento del 3 giugno, rogato dal notaio Marsoppio, vengono menzionati alcuni "signori" del contado aldobrandesco, tra i quali figura un Guido da Capalbio. Tra il 22 ed il 29 ottobre 1216 e' da datare l'atto che sancisce l'inizio del declino della potenza aldobrandesca. E' durante la quella settimana che viene decisa la spartizione del feudo tra gli eredi di Ildebrandino Maggiore, Ildebrandino Minore, Bonifazio, e Guglielmo: nel documento di divisione non compaiono i nomi delle figlie Gemma e Margherita, e quello di Tommaso, gi  defunto. Nella terza parte, assegnato a Bonifazio, sono inclusi Manciano, Marsiliana, Orbetello e Capalbio.

Il 2 ottobre 1221 gli Aldobrandeschi stipulano un patto con il Comune di Siena. Nello stesso giorno viene sottoscritta dalle due parti una convenzione economica. I conti che devono alla Repubblica 500 libbre di denari senesi, si impegnano a versare 25 marche d'argento ogni anno e , in garanzia cedono i castelli di Belforte e Radicandoli. Giurano insieme ai conti i loro vassalli ed i loro sudditi. Il 16 Dicembre la cerimonia viene replicata da 41 rappresentanti della comunit  di Capalbio.

Ma i tentativi dei conti di conservare l'amicizia delle due repubbliche si dimostrano tutti vani. Il 27 marzo 1223 gli orvietani si assicurano la facolt  di mantenere loro guarnigioni nella rocca di Pitigliano ed in quella di Vitozza (che successivamente, tornano per qualche tempo nelle mani degli aldobrandeschi). Il 7 Settembre del 1224 le milizie senesi si impadronirono di Grosseto, invadendo la parte pi  cospicua del territorio che, secondo la divisione del 1216, era toccato a Ildebrandini Minore, del quale, per altro non sia ha alcuna notizia dall'agosto dello stesso anno. Nulla si sa della morte di Ildebrandino Maggiore, che gi  il 24 giugno del 1216 aveva promesso in testamento i suoi territori ad Orvieto.

Scompaiono cos  due dei rami comitali maggiori di questa famiglia gentilizia.

Tra il 20 ed il 29 marzo del 1251, Guglielmo ed i figli Ildebrandino ed Umberto confermano i patti stipulati con Orvieto nel 1223. Per i conti prestano giuramento sotto obbligazione dei loro beni alcuni maggiorenti dello stato aldobrandesco. Tra questi un Panfolia ed un Ermanno da Capalbio. Nel 1259 Umberto viene fatto assassinare nel sonno da sicari prezzolati dei senesi, secondo alcuni; secondo altri muore nella battaglia di Campagnatico. Il comando del ramo aldobrandesco di Sovana passa cos  saldamente nelle mani del fratello Ildebrandino, detto il "Conte Rosso".

Nel 1226, costui, che aveva trasferito il capoluogo della contea dall'ormai cadente Sovana al fiorente centro di Pitigliano, prende parte alla battaglia di Benevento (durante la quale e' ucciso Manfredi) militando nel campo guelfo. Il cugino, conte di S.Fiora, partecipa anch'egli allo scontro, ma servendo nelle file dei Ghibellini. In riconoscimento dell'importante contributo dato al successo della parte guelfa, il Conte Rosso, in cambio di un modesto tributo annuo, riceve per mano del monaco Elia, procuratore dell'abate di S.Anastasio. la regolare investitura di Orbetello e del suo distretto. Capalbio, seguendo le sorti del territorio in cui era incluso, passa cos  dalla giurisdizione dei conti di S.Fiora sotto quella di conti di Sovana-Pitigliano.

Il sopravvento della parte guelfa si estende per un momento sull'intera Toscana, ed anche a Siena la fazione guelfa assume le redini del potere. I fuoriusciti ed i condottieri ghibellini, allora, allo scopo di disturbare la fazione opposta tentano la conquista di rocche e castelli nella Maremma, senza pero' riuscire ad impadronirsi stabilmente di alcuno. In questo panorama generale pare sia da inserire la notizia della conquista di Capalbio, nel 1272 da parte di Ugo il Forte, scacciato dalla sua rocca di Fornoli. La notizia e' riportata sola dal Pecci.

La rocca, comunque e' prontamente riconquistata dal Conte Rosso, la cui amicizia con Carlo d'Angio' e' stata suggellata nel 1270 dal matrimonio della sua unica figlia Margherita con Guido di Montfort, vicario angioino in Toscana.

Nel 1274 viene sancita la nuova divisione del contado tra Ildebrandino del conte Bonifacio di S.Fiora ed il conte Rosso (in realt ) fin dal 1254, data presumibile della morte di Guglielmo, i due rami maggiori degli Aldobrandeschi, Sovana-Pitigliano e S.Fiora, si erano di fatto spartiti i territori comitali). Questa nuova



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

divisione, al contrario di quella del 1216, viene eseguita senza tenere in alcun conto gli elementi della geografia della zona. Piuttosto si riconoscono le rispettive zone di influenza.

Le travagliate vicende coniugali di Margherita di Sovana, il suo matrimonio con Guido di S.Fiora soprattutto, ed il conseguente timore di una riunificazione delle due contee, i maltrattamenti subiti da un ambasciatore della Repubblica nel 1297 forniscono validi pretesti ai senesi per una spedizione punitiva contro di lei ed il suo ultimo marito.

E' nel corso di questa spedizione, esattamente nell'anno 1300 che mangiante di Messer Ranieri (un discendente, forse, dei Pannocchieschi) occupa con l'aiuto delle milizie della Repubblica, Capalbio. Il soccorso viene ufficialmente sancito da una deliberazione del Consiglio Generale di Siena in data 30 Luglio del medesimo anno, con la quale si provvede alla nomina di un sindaco specificatamente addetto a fornire aiuti al summenzionato Mangiante contro i suoi nemici.

Negli anni successivi l'eredita dei conti di Sovana (che comprendeva dal 1286 anche il possesso enfiteutico di Capalbio) viene contesa (in seguito alle già citate vicende matrimoniali di Margherita, che qui sarebbe troppo complesso illustrare) tra i Castani, gli Orsini, i Montemarano, e Nello dei Pannocchieschi della Pietra.

Ma Orvieto, interessato da sempre alla sorte di questi territori, interviene con le sue truppe, occupando militarmente la zona, ed incorrendo, così nell'interdetto della S.Sede. Tale interdetto sarà revocato solo nel 1312 in seguito al pagamento di 13.000 fiorini alla Curia papale di Avignone. Dal 1312 al 1318 Orvieto deve difendere i territori così acquistati intervenendo continuamente con le proprie milizie. Durante queste lotte, nel 1315 e nel 1316, i conti di S.Fiora assediano Capalbio, che deve ricorrere per aiuto agli orvietani, come risulta dai registri dell'archivio del Coro di Orvieto, dalla cui lettura si ricava la notizia della richiesta e della concessione ai Capalbiesi di 25 balestrieri. E però, l'influenza degli orvietani sulla Maremma, nonostante l'impegno finanziario e militare profusovi, si viene affievolendo, e sempre di più si afferma la presenza di Siena.

Diventa impossibile a questo punto seguire le vicende della suddivisione del territorio di Capalbio nei vari passaggi ereditari, che interessano simultaneamente ben venti Aldobrandeschi di S.Fiora e gli Orsini di Sovana. Sappiamo solo che il 14 novembre 1343 il conte Iacomo di S.Fiora, che era venuto a trovarsi in possesso di un quarto del territorio di Capalbio più la metà di un altro quarto per indiviso, lascia per testamento a Siena tutti i suoi beni. Atto di sottomissione e' pure compiuto il 15 Agosto 1345 dai conti Andrea e Giovanni di S.Fiora, i quali possedevano tra l'altro, un quarto del territorio di Capalbio. Il 27 Dicembre 1348 la porzione del territorio capalbiese a lui spettante viene venduta dal conte Pietro di S.Fiora per 5000 fiorini al conte Guidone di Sovana della famiglia Orsini.

Gli Orsini, che vantavano diritti su Capalbio e sugli altri territori dell'abbazia delle Tre Fontane, in quanto Romano Orsini di Gentile aveva sposato Anastasia, figlia di Margherita di Sovana, nel 1293, riuscirono ad ottenere una conferma in loro favore dell'enfiteusi dall'abate Bernardo, procuratore del monastero di S.Anastasio, nel 1358.

E però la pressione senese sulla contea ursina aumenta sempre di intensità, per tutta la seconda metà del XIV secolo. Il territorio comitale si ridimensiona progressivamente, sino all'occupazione di Sovana da parte della Repubblica nel 1410, che lascia agli Orsini le sole comunità di Pitigliano e Sorano.

Della situazione economica di Capalbio sotto gli Aldobrandeschi prima e gli Orsini poi non è dato a sapere molto. Si sa che quasi tutti i territori erano di proprietà dei feudatari, e che il pascolo e la semina erano possibili solo per loro concessione, dietro il consueto pagamento di taglie e terratici. E, benché si lamentasse la poca salubrità dell'aria, è da ritenere che le condizioni di Capalbio fossero relativamente agiate, si produceva frumento, si allevava bestiame e si praticava la caccia e la pesca.

L'atto di sottomissione di Capalbio a Siena viene ufficialmente compiuto il 17 Settembre 1416, ma già dal 1° settembre di quell'anno i Senesi avevano sottratto Capalbio ed altre terre vicine al dominio degli Orsini. Infatti nell'agosto del 1416, il conte Bertoldo di Pitigliano, ritenendo che le circostanze politiche fossero a lui favorevoli, aveva preteso dalla Repubblica la restituzione dei territori appartenuti ai suoi avi, che erano stati occupati da Siena nel 1410. Per tutta risposta la potente vicina gli aveva mandato contro Ranuccio Farnese, il



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

quale aveva preso le Rocchette, Triposto, Capalbio e Manciano. Il 13 Settembre gli abiatatori del castello, ritenendosi piu' sicuri sotto il dominio senese che non sotto gli Orsini, riunitisi in consiglio, eleggono loro procurati Millone di Paoluccio e Bartolomeo di Tucciolo. Costoro il 17 Settembre stipulano a Siena un documento di sottomissione contenente clausole vantaggiosissime: tra queste l'esenzione dalle imposte per 10 anni, la cancellazione dei debiti e delle condanne pronunciate dal Comune di Siena contro i Capalbiesi, molte concessioni territoriali, il risarcimento dei danni subiti da Capalbio nella Guerra, valutati in 700 fiorini d'oro . Oltre a questo, Siena si fara' carico, alcuni anni dopo del restauro della cinta muraria.

Poco dopo l'atto di sottomissione, forse anche per rendere meglio evidente il cambiamento politico, Siena concede a Capalbio di modificare il proprio stemma, una testa umana calva, aggiungendovi un leone rampante, il leone senese che sostiene con la destra la testa umana stessa.



III

Il periodo della dominazione senese e' per Capalbio, compatibilmente con lo spirito del tempo, di prosperita' e relativa tranquillita'. E' in quei decenni che esso assume, in conseguenza di una intensa attivita' edilizia, una fisionomia destinata a conservarsi per lungo tempo. Vengono riparate le mura a spese di Siena e si costruiscono case e chiese: alla pieve (S.Nicola), risalente al sec. XI su vengono ad aggiungere entro le cinta del castello, S.Vincenzo, S.Andrea e S. Giovanni, e nel sobborgo la chiesa di S.Giovanni presso il Camposanto e di S.Bernardino con il convento, nonche' carie altre chiesuole e cappelle, delle quali ora completamente diroccate.

All'origine di una di queste, la chiesa della Provvidenza, e' legata una leggenda singolare ed antica. Fin dai tempi bui della Maremma sivenereva in Capalbio l'immagine sacra di una Madonna collocata in un'edicola fuori dalle mura. A questa immagine si ricorreva per conforto in occasione di tutte le calamita' che riguardassero i singoli, sia che interessassero l'intera comunita'. Per questo ricorso che vi si faceva, veniva chiamata Madonna della Provvidenza. E siccome la fama della immagine cresceva i capalbiesi, pensarono fosse meglio trasferirla nell'interno della chiesa pievana, per darle una sede piu' degna. Si fecero tutti i preparativi per la festa che avrebbe dovuto accompagnare il trasferimento e si sposto' l'immagine con una processione solenne. Ma la leggenda vuole che il mattino successivo l'immagine sparisse dalla pieve e fosse ritrovata nella sua antica sede, tra lo sgomento dei capalbiesi per il supposto sacrilegio fonte di sventura per l'intera comunita'. Con nuove cerimonie, cui si accompagnava alla festa anche l'espiazione per l'offesa, la Madonna veniva ritrasferita e si decideva di vegliare a turno a guardia della chiesa per impedire che venissero compiute nuove profanazioni. Ma di nuovo, trascorsa la notte, tra lo stupore ed il timore dei capalbiesi l'immagine veniva ritrovata nell'edicola. Si comprese allora. Poiche' nessuno poteva avere materialmente rimosso dall'altare il venerato dipinto, che la Madonna aveva cosi' voluto esprimere la sua volonta' di non essere spostata dall'umile sede tradizionale. Volendo tuttavia i capalbiesi onorare comunque questa immagine cara all'intera comunita', edificarono intorno all'edicola la chiesa che fu detta della Provvidenza in onore della Madonna, Secondo alcune fonti, poi, oltre alle chiese ed alle cappelle, si costruiscono piu' di 60 case nuove all'esterno delle mura e si piantano nuove vigne.

Il 27 Dicembre 1425, grazie all'intervento senese, Capalbio puo' definire annose controversie confinarie con Triposto. In tale data, infatti, il Potesta' di Magliano e Capitano della Marittima, e il Potesta' di Orbetello e di



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

Capalbio, commissari senesi in quei territori, trasmettono a Siena il documento di accomodamento, contenente la specificazione dei confini, rogato in Capalbio dal notaio di Triposto e della stessa Capalbio.

Nell'anno 1432, poi, risulta dal Registro de' Regolatori di Siena il conto di un pagamento da farsi a Capalbio, e nel successivo 1433 il 1° ottobre, si ha notizia di una richiesta, accetta, per l'estensione della bandita e dei diritti di pascolo. Tale richiesta e' motivata con la necessita' di rifarsi dei gravi danni subiti dalla comunita' per le incursioni dei conti di Pitigliano.

Nonostante le incursioni ed altre azioni belliche di modesta portata, Capalbio attraversa un periodo prospero, anche perche' la Repubblica, che pure nel resto della Maremma non ha lasciato un buon ricordo di se', si interessa tangibilmente dei suoi sudditi capalbiese. E' del 31 maggio 1449 il conto del pagamento da farsi alla comunita' per il rimborso delle spese di restauro delle mura, motivante l'iscrizione che ancora si puo' leggere:

Sum Calvus felix tutusque leone senesi quo feror et muris propria pietate refctis his primis hoc toto etiam qui circuit ipsos millequatercentum quattuor correntibus annis denis bisque duos orbis volverat annos.

“Sono Capalbio felice, difeso dal leone senese dal quale sono protetto, e da queste prime mura restaurate a proprie spese e dalle altre mura che circondano le prime, correndo gli anni millequattrocento quattro oltre il quale il mondo aveva girato dieci anni e due volte due”

Il conto del pagamento contiene una minuziosa misurazione della lunghezza delle mura, eseguita dal Potesta' di Orbetello e da Tommaso di Maestro Pietro dell'Abaco. Le mura vengono rimborsate nella misura di “lire 3 per ciascuna canna”, per un totale di lire 803, soldi 2, denari 2 per canne dugento sessantasette, braccia undici et uno quarto.

Nel 1450 insorgono fra Capalbio e le comunita' circostanti nuovi liti confinarie, che vengono comunque rapidamente accomodate ad opera dei senesi. Di li' a due anni, tuttavia, una controversia di ben diversa entita' investe i nuovi domini della Repubblica; il 12 agosto 1452 l'abate Angelo del Monastero delle Tre Fontane fa causa in Roma a Siena per rivendicare il possesso delle terre menzionate nelle donazioni papali piu' volte citate. L'abate argomenta che, essendo state le terre date in enfiteusi perpetua agli Aldobrandeschi, ed essendosi la loro linea di discendenza interrotta, le terre debbano tornare in possesso dell'abbazia. Nicolo' Severini, oratore della Repubblica in Roma, risponde per conto di Siena che le terre sono state acquistate con giusta guerra ed a tal titolo vengono detenute. Si giunge infine ad un accordo per il quale Siena si impegna a versare un censo all'Abbazia ed intanto paga 100 fiorini d'oro.

Nel 1459 tuttavia l'abate, cambiato il papa, si pente di avere acconsentito ed intenta una nuova causa, che viene pero' rapidamente appianata per l'intervento del pontefice Pio II.

Nel 1463 la comunita' risolve, grazie all'intervento senese, nuove liti confinarie, stavolta con Montalto, piu' complesse, per essere Montalto un territorio della Chiesa. Sempre dal 1463, 22 dicembre, ci rimane un curioso documento nel quale un falegname, Antonio di Agostino, capalbiese, richiede a Siena un finanziamento e condizioni di favore per avviare una segheria fuori dalle mura presso il borgo. Il fatto che quanto richiesto venga accordato con ampia maggioranza dal Consiglio della Campana, ci da' un esempio concreto di come la Repubblica sia in questo periodo interessata ad incrementare l'iniziativa commerciale e le attivita' economiche del luogo.

Riprova dell'importanza annessa a Capalbio e' anche un ricorso del 6 aprile 1464, col quale si fa presente alla comunita', che, spettando la nomina del Vicario ai Podesta' di Orbetello, che “sempre hanno usato mettere per Vicario di Capalbio notaio forestiero” “sarebbe utile et onorevole per la comunita' provvedere che per lo avvenire ciascuno Podesta' di Orbetello sia tenuto menare per Vicario di decta terra in Capalbio uno notaio di Siena”. Del 23 aprile dello stesso anno e' la richiesta di alcune guardie comandate per il servizio in Capalbio, di poter restare a Siena ed essere esentate temporaneamente: dalla motivazione apprendiamo come in Capalbio infuri la pestilenza. Una serie di missive dello stesso anno, dei mesi di maggio e giugno, ci fanno



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

pure conoscere la presenza in Capalbio e nel suo territorio di corsi che vi compiono imprese ladresche, ed i provvedimenti presi da Siena per prevenirli e neutralizzarli.

Del 1464, 6 luglio e' pure un documento che ci fa conoscere un altro dei flagelli che colpiscono questa terra: i saraceni. In tale data, infatti, si stipula un accordo fra Orbetello e Capalbio per provvedere "ne Mori damnum inferant illis in partibus hominibus nostris, uti consueverunt" (affinche' i saraceni non rechino danni alle persone delle nostre terre, come hanno sempre fatto).

Una transazione del 14 luglio 1466 da' comunque notizia che si erano nel frattempo riaccese anche per opera di Berardo Erulo, cardinale commendatario dell'abbazia delle Tre Fontane, le liti per il possesso del territorio. L'intervento del pontefice Paolo II porta ad un accomodamento con Siena, per il quale la Repubblica si impegna ad un aumento del censo e ad altre piu' gravose concessioni. Ma l'accomodamento non sara' definitivo: la litigiosissima abbazia continuera' ad intentare cause alla Repubblica, probabilmente piu' con l'intento di ottenere un censo migliore che con la vera speranza di recuperare il territorio.

Fanno testimonianza delle nuove liti altri tre documenti di transazione, uno del 1467, uno del 1468, ed un ultimo, almeno tra quelli rimastici, del 7 dicembre 1475. Ancora dalla documentazione di archivio rimane la traccia di una nuova presenza di corsi in Capalbio, nel 1476.



IV

La prima meta' del '500 e' stata avara di documenti, ma uno interessantissimo che ne rimane e' il libro del censo del 1535, dal quale risultano a Capalbio delle condizioni di vita piuttosto floride per un borgo dell'epoca: fra le altre notizie si desume che piu' di 79 erano i proprietari di beni.

Ma nuovi sconvolgimenti vanno preparandosi per la Maremma e per Capalbio, sotto la spinta degli avvenimenti che caratterizzano la politica internazionale di quel periodo. Non e' necessario qui ripercorrere le tappe del conflitto che oppose l'imperatore Carlo V e Francesco I re di Francia e che duro' vari decenni senza mai giungere ad una decisiva vittoria di una delle due parti. Basti comunque tenere presente che tutta l'Italia centro-settentrionale e parte del ducato di Savoia, si trova sotto il virtuale dominio imperiale.

In Toscana si contrappongono la potenza dei Medici, vassalli imperiali fedeli e pieni di mire espansionistiche, e quella dei senesi, maldisposti verso il dominio imperiale e tenuti calmi da un presidio spagnolo nel cuore della citta'. Alla morte di Francesco I, suo figlio Enrico II, dopo una breve pausa delle ostilita', alleatosi coi turchi, riprende il conflitto, appoggiando rivolte in varie parti della penisola, tra cui Siena.

In questa citta', capeggiati dal fuoriuscito fiorentino Piero Strozzi, l'anno del nostro Signore Iesu Cristo MDLII a li XXVIII di luglio et a hore V di notte, entrarono molti signori e capi della Fattione Francese con grosso numero di fanteria, tirati ed avisati dai gentiluomini e particolari di detta citta'; e li soldati spagnoli con 400 italiani ch'erano col signor Otto da Montato si ritirarono, come e' scritto nel diario in un medico piombinese Marcello Squarzialupi, redatto per la parte medicea ed imperiale. A questa rivolta, come ad un segnale, tutto il dominio senese si ribella, ponendo in serie difficolta' gli imperiali. Al movimento generale non manca di associarsi pure Capalbio, che oppone resistenza alle truppe spagnole e si dimostra cosi' fedele alla Repubblica.

Dopo tre anni di operazioni tra alterne fortune, le truppe spagnole del principe di Marignano riconquistano Siena nell'Aprile 1555 e, successivamente, in breve tempo, gli altri territori, instaurandovi come governatore don Diego de Urtado y Mendoza. Nel giugno, dopo la caduta di Porto Ercole e di Orbetello, Capalbio si arrende senza combattere alle truppe del principe di Marignano. Si e' voluto vedere in questo un atto di



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

codardia, ma non è da trascurare la possibile incidenza che ebbero su questa decisione le notizie delle tremende atrocità compiute dagli spagnoli durante l'assedio e dopo la presa di Siena.

Con la conquista dei Medici si apre per tutto lo stato senese, e quindi anche per la sua parte meridionale, la Maremma, una fase storica eccezionale. Durante tale periodo un dato è rilevante: per Capalbio, come per le altre comunità maremmane, il far parte di una più vasta organizzazione statale, economica e politica, significa da una parte un assestamento progressivo giuridico-istituzionale, dall'altra l'inizio di un lungo periodo di stagnazione economica e sociale. Tale stagnazione sarà sancita nei fatti dalla cessazione dell'autonomia comunale, una prima volta, sotto Pietro Leopoldo di Lorena, a favore di Manciano (1783) una seconda, sotto Leopoldo II a favore di Orbetello (1842).

Frutto del definitivo assestamento istituzionale, nelle vicende amministrative che a più riprese mutano l'aspetto del Granducato è la riforma (1655) degli antichi Statuti della comunità di Capalbio, conservati in seguito immutati almeno fino al 1728.

L'annessione del territorio senese al Granducato comporta dapprima una serie di modifiche dello "Stato Nuovo", come è ora chiamato lo Stato di Siena per distinguerlo dallo Stato Vecchio, con epicentro Firenze. Cero a Siena, e nei territori che ne dipendevano, vengono conservate essenzialmente le vecchie strutture giuridico amministrative, svuotate però ora di ogni significato politico e con progressive ma importanti modificazioni, operate soprattutto nelle realtà locali.

Rinnovato è il sistema giudiziario penale, ora affidato, con qualche eccezione, ai Capitanati di Giustizia (1571) scelti direttamente dal Granduca; rinnovata è la distribuzione delle Potesterie (ridotte ora a sei di fronte alle ventotto precedenti); nuova infine la creazione del Magistrato dei Conservatori (difensori e padri delle Comunità), istituito da Cosimo dei Medici, con la legge di riforma dello Stato senese del 1° febbraio 1560, il cui compito è quello di esercitare un vero e proprio controllo economico-finanziario soprattutto sulle strutture periferiche e sui comuni. Fine non troppo nascosto di tale istituzione è l'eliminazione di fatto di quella relativa indipendenza amministrativa di cui i comuni avevano goduto al tempo della Repubblica.

Capalbio viene così a dipendere (a partire dal 1571) dal Capitanato di Giustizia di Sovana e poi (1579) dalla Potesteria di Saturnia, fino a tutto il 1594, l'anno in cui diviene infine esse stesso Vicariato.

Alcune relazioni dell'epoca ci danno un quadro più preciso delle condizioni generali del comune, il quale tuttavia ha ormai perduto specialmente con la creazione dello "Stato dei Presidi", quella funzione strategica che lo aveva caratterizzato per così lungo tempo.

Risalgono al 1598 alcuni privilegi accordati dal Granduca agli abitanti del borgo, intesi principalmente a promuovere il ripopolamento del territorio fuori dalle mura, mediante concessione di terre da destinarsi a vigneti. Tali privilegi vengono accordati, a garanzia di un effettivo risultato economico, a coloro che posseggano un paio di buoi ed un somaro. Altri privilegi concernono l'esenzione da alcune tasse, la concessione di prestiti, per l'investimento agricoli di terreni in franchigia e "nel primo anno la prestanza di tanto grano, quanto gliene fosse abbisognato per sementare, e la facoltà di poter godere, come capalbiese, di tutte le facilità e condizioni degli originari del luogo medesimo".

I problemi dell'economia, essenzialmente agricola, sono ancora gli stessi che avevano travagliato Capalbio nei secoli precedenti: primi fra tutti quello dell'insalubrità dell'aria e quello della penuria di acqua. Da qui le numerose liti confinarie con le comunità limitrofe e con i proprietari delle terre circostanti. I capalbiesi infatti sono spesso costretti a sconfinare per abbeverare il bestiame. Nel 1572 sono essi stessi a chiedere a Francesco Rasi, fiscale di Cosimo I, che si prendano provvedimenti per sanare una situazione divenuta insostenibile. Essi lamentano che agli sconfinamenti del loro bestiame i vicini replicano con imposizioni di multe e con false accuse, che provocano danni ingenti alla comunità.

Le antiche controversie con Montalto ricompaiono ancora nei primi del '600 e di nuovo vengono faticosamente composte dai rappresentanti delle due parti. A tali problemi si aggiunge infine una generale insicurezza militare, essendo Capalbio circondata da più zone confinarie e per di più minacciata da possibili invasioni turche. Non ultime le difficoltà di comunicazione, con le autorità senesi, che rendono ulteriormente complicata la soluzione dei problemi capalbiesi. Per quanto concerne le istituzioni di Capalbio sotto il Granducato,



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

regolate, come si e' detto, dagli antichi statuti riformati, abbiamo in particolare una relazione che risale alla fine del '600, nella quale l'Auditore Gherardini descrive in modo dettagliato il funzionamento della piccola comunita'. Alla base della piramide amministrativa e' il consiglio della Comunita', di cui fa parte un membro per ciascuna famiglia, il numero delle quali rimane con molta probabilita' sempre notevolmente inferiore a cento. Ad esso possono partecipare, in un primo momento soltanto i cosiddetti "originari" ovvero coloro che vivono effettivamente nel castello o nel borgo, e che hanno terre proprie o assegnate dalla comunita'. Solo piu' tardi con un decreto dei Conservatori del 26 Maggio 1642, sono ammessi anche coloro che posseggono (come nel caso gia' visto del privilegio granducale del 1598) due buoi ed almeno un somaro. Secondo lo statuto del 1655, poi possono partecipare al Consiglio anche coloro che abbiano abitato a Capalbio perlomeno 10 anni. La scarsenza della popolazione costringe infine ad un ulteriore allargamento del diritto anche a coloro che abbiano risieduto nella zona solo per breve tempo. Il consiglio, che non puo' essere convocato con meno di 16 esponenti, ha la facolta' di eleggere, con l'approvazione dei Conservatori, il Predicatore, il Camerlengo ed i Priori. Al camerlengo e' in particolare affidato il maneggio pubblico di denaro e la tenuta dei relativi registri contabili dei quali, allo scadere della carica semestrale, deve rendere conto di fronte ai Sindaci appositamente eletti e di fronte ai Conservatori di Siena. Egli ha la facolta' di erogare denaro secondo quanto e' consentito dalle normali spese di amministrazione previste da particolari tabelle e deve sovrapvedere all'equilibrio generale del bilancio. Sia il camerlengo che i Priori sono eletti per la durata di sei mesi e non possono rinunciare al loro incarico se non in casi di estrema gravita'.

I Priori a loro volta possono eleggere due sindaci, i quali sono sottoposti al Vicario del luogo. Tale carica di Vicario esiste a Capalbio, come abbiamo gia' avuto modo di dire, a partire dall'anno 1594, da quando cioe' viene soppresso il vicariato di Saturnia in seguito alla sua infeudazione. Essa e' rivestita da un notaio eletto direttamente dal Consiglio Grande di Siena per un periodo di due anni. Al Vicario spettano importanti funzioni amministrative e giudiziarie, oltre che la custodia delle chiavi della porta del Castello, custodia da ritenersi non soltanto di valore simbolico, data la particolare situazione geografica del comune. A lui spetta infine la giurisdizione di primo grado per le cause civili: per le cause che oltrepassano una certa importanza e' competente invece il Capitano di Giustizia di Sovana oppure, per quelle di entita' ancora piu' rilevante, della Ruota di Siena. Alle dipendenze del Vicario e' un Messo pubblico nonche' gli Ufficiali dei Pupilli, incaricati di assistere agli inventari pupillari.

Organo esterno di controllo e' infine il Magistrato dei Quattro Conservatori di Siena, il cui compito specifico e' la supervisione dell'amministrazione economico-finanziaria dei comuni, operata attraverso una continua vigilanza, soprattutto sui libri e le scritture contabili. Ad esso si deve ricorrere infatti in qualsiasi caso siano intraprese opere di pubblica utilita' (strade, ponti, bonifiche ecc...) o vengano stipulati contratti fra comune e privati, siredigano bilanci. Da esso infine dipendono le attivita' sociali ed assistenziali dei singoli comuni, nonche' la salvaguardia e le disposizioni relative ai confini fra comune e comune.

La giurisdizione penale e' affidata, come abbiamo ricordato al Capitano di Giustizia di Sovana.

Dalla stessa ricca relazione dell'Auditore siamo informati non solo sull'amministrazione della comunita', ma anche sulle sue attivita' economiche e commerciali, basate sia sui prodotti dell'agricoltura che sulla tradizionale attivita' venatoria e di allevamento, particolarmente favorita dalla natura propizia dei luoghi. A supporto di tali attivita' sono alcuni edifici sia allo interno che allo esterno delle mura. Abbiamo notizia, per questo periodo della storia di Capalbio, di diverse proprieta' comunali, come l'orologio pubblico e come, soprattutto edifici importantissimi per la vita locale: una casa del Comune dove, a prezzi imposti dal Magistrato degli Esecutori di Siena, si vende vino, una pizzeria, un macello, una salaia pubblica, sita sotto il Palazzo di Giustizia e, fuori, presso i confini con lo Stato Pontificio, un'osteria della "La Pescia". Non lontano da questa vicino al fiume Chiarone (o al fiume Pescia secondo altri documenti) lavorano una ferriera ed un mulino.

L'esistenza di questi edifici e' gia' attestata nel '500. Cio' che muta, nella loro storia, e' soltanto il loro processo, essendo del tutto normale, in questo periodo, che ogni comune tragga parte dei propri proventi dall'affitto a privati di terre e possedimenti pubblici.



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

Una menzione speciale meritano le cosiddette "Opere Pie Locali", spesso annesse alle chiese, come avviene anche a Capalbio. Qui continua a funzionare l'Ospedale, chiamato S. Antonio Abate, il cui compito consiste principalmente nel dare ricetto ai pellegrini, ai malati e nel prendere cura degli "esposti", che l'istituto si preoccupa di mandare successivamente a Magliano. Già nel '500 tale Ospedale possedeva alcune terre, nominate nella relazione, citata, dal Rasi (1572).

Nel castello, poi, oltre alla sua sede costituita da un insieme di nove stanze site della "Contrada di Campo dei Fiori" esso dispone di quattro pozzi di grano. Da una relazione di Belisario Bulgarini, incaricato appositamente di visitare tra il 1752 ed il 1753 gli "Spedali dello Stato di Siena", si osserva come l'Ospedale di S. Antonio conservi ancora gran parte di quelle terre; ma si nota anche l'inizio di una decadenza dell'istituto stesso, come mostra questo curioso brano sulle "anime morte" di Capalbio:

"Alla casa dello spedale si sono trovate due lettieri di ferro affatto spolte di materassi, sacconi, lenzuola e coperte, onde si crede che l'uscita di dire che ricevano i malati ed i funerali posti in uscita per i morti siano nome erronei e solo ideati per capricci di dare una polvere negli occhi ai sigg. Conservatori accio' sia mantenuto allo spedaliere cio' che gode. La voce comune del paese e' la confessione del medesimo spedaliere e che l'ospedale non fa che raccattare detti malati, ma non pensa ad alcun alimento pe' medesimi, procurando questo lo spedaliere con gli accatti che va facendo nel paese"

Ciononostante l'istituto rimane ancora ben radicato nel comunello, se accanto ad alcuni dei vecchi possedimenti vengono ora citate delle vigne in luogo "detto Barsante", un terreno "detto La guisa del Sasso" ed una Chiesa siepata in luogo "detto della Contrada di S. Antonio".

Altra Opera e' la chiesa di S. Niccolo', una tra le piu' importanti di Capalbio tanto per la ricchezza degli altari (sette, compreso l'altare maggiore) che per i possedimenti nel castello e nel borgo. Fra questi si annoverano alcune stanze in luogo "detto del Pozzo Bianco" alcune stalle, delle terre in luogo detto "I Poggetti", nella "Bracciesca", a "Caposaldo", a "Schienera", un uliveto, in luogo "detto La Piaggia della Chiesa" (secondo la trascrizione di M.Lazzerini). Un operaio infine ha il compito di riparare i solai ed i tetti della chiesa.

Ma altre chiese, da noi gia' incontrate, ritornano ad essere nominate nei documenti, senza che si possa stabilire tuttavia con precisione lo stato in cui esse si trovino. Tale e' la chiesa di S. Andrea, quella di S. Bernardino, un tempo appartenente al convento degli Agostiniani; tale la chiesa di S. Maria delle Grazie "che non ha entrata alcuna", tale infine la chiesa della Madonna della Provvidenza, fuori dalle mura.

In genere soltanto una parte di questi istituti religiosi puo' contare su entrate fisse derivate da affitti di beni o da decime ecclesiastiche, non di rado pagate direttamente in natura. Le altre vivono di sovvenzioni e di elemosine, come S. Vincenzo, cui e' annessa un'opera assistenziale "con cappa ma con posa rendita per mantenersi". Tutte rientrano nella diocesi e nel vescovado di Acquapendente. Se ora volgiamo l'attenzione sulle condizioni economiche generali di Capalbio fra '600 e '700, se cerchiamo di trarre un quadro un po' piu' completo a partire dai non molti documenti rimastici, troviamo che la comunita' resta sostanzialmente stabile nel suo assetto agricolo ed ha una situazione relativamente indipendente soprattutto se la si paragona agli altri territori della Maremma. I bilanci del comunello, se non indicano una floridezza raggiunta, permettono tuttavia di pensare, nei limiti imposti dalla particolare natura del territorio circostante, ad una lotta efficace contro lo spopolamento della regione. E' gia' tanto, se si pensa che una vera soluzione dei problemi di questi territori dovra' attendere l'inizio del nostro secolo. Nella Capalbio del 600 e del 700 si coltiva grano (con raccolti che toccano in media i cinquecento moggi) e si producono olio e vino ("tutto salmastro ma pero' gagliardo" dice il Gherardini); si caccia nella macchia e si pesca nel lago di Burano (di cui Capalbio possiede un quinto, essendo il rimanente caduto in potesta' spagnola). Anche il bestiame non e' scarso. Nelle punte massime d'inverno, quando vi si raccoglie anche qualche mandria forestiera, si arriva a ottomila capi di bestiame fra piccolo e grande. Frutto di questo assetto economico (pur tendente alla stagnazione) di cui gode Capalbio in questo momento storico, e' l'accoglimento della richiesta di un maestro di scuola. Negata dapprincipio dal Granduca, essa viene infine concessa nel 1694 con una clausola significativa: "che fatte prima di tutte le spese della comunita', con quell che avanzasse si dovesse soddisfare il maestro di scuola".



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

La storia di Capalbio segue ormai le linee di agglomerati politici sempre piu' ampi: il passaggio definitivo della Maremma ai Lorenesi, che segna dal punto di vista generale una tappa positiva per l'economia della Toscana, coincide per Capalbio con la perdita dell'Autonomia Amministrativa.

Pietro Leopoldo infatti, giunto al trono granducale, procede ad una serie di riforme che modificano completamente l'assetto istituzionale della Maremma, che si era mantenuto nell'ambito di una tradizione stabile dal periodo della dominazione senese attraverso tutta l'epoca medicea. La riforma viene preannunciata nel 1765 e realizzata con due atti legislativi del 18 Marzo e del 10 Dicembre 1766. Viene cosi' diviso l'antico Stato di Siena, sopravvissuto fino ad allora come entita' autonoma nello ambito del Granducato di toscana, in due parti, la Superiore con capoluogo Siena e l'inferiore con capoluogo Grosseto, che abbraccia tutti i territori della Maremma. Vengono istituiti fra l'altro un Ufficio dei Fossi e delle Coltivazioni con sede a Grosseto ed otto Potesterie delle quali quella con sede a Manciano comprende: Manciano, Capalbio, Montemerano, Samprugnano, Rocchette, Roccalbegna e Saturnia. Le nuove istituzioni Hanno la finalita' di rendere possibili gli interventi speciali che la situazione economica locale deteriorata rende improcrastinabili, e di porre le basi di una nuova e piu' moderna struttura amministrativa che intacchi alle radici le strutture tradizionali, arretrate e non estranee alla rovina della zona. Con questa riforma inoltre vengono aggregati ai comuni maggiori i minori centri abitati, i comunelli, che hanno goduto fino ad ora di vari gradi di autonomia amministrativa. Quest'ultimo provvedimento prelude alla piu' vasta e profonda riforma municipale realizzata dallo stesso Pietro Leopoldo nel 1783. Con essa le comunita' gia' esistenti, individualita' ormai storicamente costituite, vengono riunite in nuovi enti, con conseguente abolizione dei vecchi statuti, che sono sostituiti da una legge statale universalmente valida. I nuovi comuni istituiti da Pietro Leopoldo sono diciotto: di essi quello di Manciano riunisce i vecchi comuni di Manciano, Montemerano e Capalbio ed il comunello di Marsiliana. Dal punto di vista istituzionale si suole considerare la legge del 1783 come conclusiva dell'evoluzione storica del comune medioevale, ed iniziatrice del comune moderno. E' con questa legge che Capalbio viene a perdere in modo completo la propria autonomia amministrativa, come sopra abbiamo accennato. L'aggregazione a Manciano non e' comunque definitiva: ulteriori riforme delle amministrazioni e dei relativi territori vengono compiute da Leopoldo II. Nel 1842 Capalbio viene aggregato come frazione del comune di Orbetello, status che manterra' per piu' di un secolo.

La realta' ottocentesca di Capalbio, scandita nelle sue grandi linee politiche dalle vicissitudini dell'intera Maremma sara' caratterizzata da un progressivo processo di ripresa economica di ripopolamento e dal dominio della proprieta' fondiaria. Alcune memorie, relazioni ed articoli, ci consentono, al di la' delle date, di cogliere gli elementi fondamentali di questa realta'. Il senso forse piu' preciso del processo di decadenza rovinoso subi'to da Capalbio tra la fine del 700 e l'inizio dell'800 ce lo da' memoria di un viaggio in Maremma di un tal Santi. Questi riferisce il totale immacchiamento del territorio un tempo coltivato, nonche' l'impadulamento. Ma il dato piu' convolgente e' il fatto che il Santi trova in capalbio quaranta abitanti nella stagione estiva ed informa essi salgono a centotrenta nella stagione della caccia. Circa nello stesso periodo giunge a Capalbio un personaggio del quale e' rimasta piu' di una traccia e piu' di una memoria: il dottor Giuseppe Collacchioni, il cui nome e' legato all'estesissimo latifondo che arrivera' infine a comprendere quasi tutto il territorio capalbiese. La storia del latifondo Collacchioni si puo' valutare e ricostruire agevolmente sulla base di una relazione del 1850 dell'ispettore Salvagnoli, nome importantissimo nella storia degli studi per la bonifica maremmana e di un opuscolo del 191° pubblicato dal dott. Ernesto Veronesi che era stato tra l'altro consigliere comunale ad Orbetello. Giuseppe Collacchioni e' un oriundo della repubblica di San Marino che portandosi nel capalbiese intorno all'inizio del sec.XIX, grazie alle sue doti di mercante di campagna, riesce a formarsi una estesissima proprieta'. Per avere un'idea esatta dell'estensione raggiunta dal latifondo Collacchioni si considerino i seguenti dati anch'esse desunti dall'opuscolo del Veronesi: i grandi latifondi capalbiesi appartengono in quegli anni alle famiglie Ballantino, Collacchioni e Colonna-Vivarelli; tuttavia, tolte le proprieta' minori, il rimanente dell'agro per estensioe 14.000 ettari e' diviso tra due proprieta', i Colonna-Vivarelli (3.000 ettari) ed i Collacchioni (11.000 ettari). L'opuscolo del Veronesi insiste sui danni prodotti dalla errata conduzione del primo latifondo, mentre da' un giudizio meno negativo sul secondo. In realta' il latifondo



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

Collacchioni viene menzionato come esempio di oculata e competente gestione agricola già nella citata relazione di Salvagnoli del 1850. In essa si sottolineano le potenzialità agricole del territorio, la necessità di bonifiche che lo rendano nuovamente vivibile, sconfiggendo il flagello dell'aria malsana e della malaria; si denuncia pure lo stato di abbandono del territorio e di immacchiamento di alcune parti di esso. E non manca, a mo' di conclusione una tirata contro le proprietà fondiari troppo estese, fatto che, afferma prudentemente l'estensore, "è forza accettare finché esiste, e conviene studiare profondamente per farlo piegare alle nostre idee ed ai bisogni dell'età presente, ma che non può distruggersi in alcun modo istantaneamente, ed a piacere, con quella facilità che sembrerebbe a chi si contenta di esaminare superficialmente e porre da lontano questa interessantissima questione". Altrove però, e segnatamente all'inizio della relazione, il Salvagnoli informa che al sig. Collacchioni si devono fin dal 1808, il ripristino di ampie zone di oliveto e già dal 1804 la "introduzione nella campagna capalbiese delle merine spagnole". Nel 1850 il gregge merino dei Collacchioni è il più numeroso di tutta la Maremma.



IV

Nel 1861 l'unità d'Italia non cambia molto la situazione amministrativa di Capalbio. Essa produce però un censimento dal quale risulta che la popolazione residente in mezzo secolo è aumentata a 339 abitanti, segno di un miglioramento delle condizioni di vita. Ma la notorietà di Capalbio nelle cronache della fine del secolo è legata al ricordo della morte del brigante Domenico Tiburii avvenuta al 03,30 della notte tra il 23 ed il 24 ottobre 1896, in un conflitto a fuoco con i carabinieri in località Le Forane, presso Capalbio, e, appunto in una delle numerose tenute del latifondo Collacchioni. Tiburzi, forse il più celebre dei banditi maremmani, il "Re del Lamone" era nato a Cellere (VT) nella primavera del 1836, si era dato alla macchia giovanissimo in seguito alla condanna per omicidio inflittagli dal tribunale pontificio di Civitavecchia. Alla macchia si era guadagnato la fama di riparatore delle ingiustizie che gli conciliò il favore popolare assai più che ad altri fuorilegge della stessa epoca e nella stessa zona. Inoltre una vigilanza accuratissima gli aveva assicurato l'accordo e le tangenti dei ricchi proprietari. Ma le autorità gli danno la caccia fino a scovarlo la notte del 23 Ottobre 1896 nella casa amica che lo ospita per la notte. Se sia stato un caso, una spiata o il frutto di indagini del tenente Rizzoli e del capitano Giacheri è materia di leggende diverse. Quello che si sa di sicuro è che la notte del 23 Ottobre 1896 Tiburzi era in casa del colono Franci Nazareno, alle Forane, ed alle 03,30 una pattuglia di carabinieri piomba nella zona. Il cane delle Forane prontamente la segnala col suo latrato e dà così modo al luogotenente di Tiburzi, Luciano Fioravanti, di scappare. L'anziano bandito, appesantito dal vino e con la vista debole tenta invece di opporsi alla "forza". La leggenda dice che sparò ad un'ombra di un vaso di coccio anziché ad un carabiniere, ed il colpo sbagliato lo fece esporre come bersaglio ai carabinieri che lo uccisero all'istante. Vi è un grande concorso di folla per vedere il corpo del bandito nel piccolo cimitero di Capalbio. Successivamente sul corpo del bandito viene eseguita l'autopsia ed egli è poi sepolto sempre nel cimitero, ma in un punto non segnato e che non è stato mai possibile identificare, benché la leggenda parli di due cipressi dietro la colonna greca alla quale era stato appeso il cadavere esposto. Le simpatie popolari di cui Tiburii ha goduto sono state assai maggiori che non quelle per altri briganti: ancora quindici anni dopo il Veronesi, deprecava i danni prodotti nel proletariato capalbiese dall'esperienza tiburziana, magnificata e mitizzata.



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

Nel 1810, comunque, sempre secondo il Veronesi, Capalbio conta 700 abitanti circa, ed e' questo l'indice di un progressivo ripopolamento. Del resto, anche nella prima meta' del nostro secolo Capalbio risente positivamente delle varie opere di bonifica compiute in Maremma, e la sua economia riceve notevoli benefici dall'applicazione nel 1952 della riforma agraria, che riesce a sanare, dopo circa cento anni dalla relazione Salvagnoli, la situazione fondiaria. Si conclude cosi' un lungo periodo di duri stenti e di aspre lotte delle popolazioni maremmane.

Il 14 Settembre 1960 infine, Capalbio recupera la propria autonomia amministrativa, cessando di essere una frazione del comune di Orbetello.



IL CENTRO STORICO DI CAPALBIO

Delimitato dalla cerchia di mura, in gran parte conservata intatta, il centro storico ha conservato la sua originaria struttura urbanistica che si e' sviluppata a partire dalla dominazione degli Aldobrandeschi fino al secolo scorso, con poche costruzioni moderne.

Vi si accede da due porte. La prima (Porta Senese) e' quella che si incontra percorrendo Via IV Novembre.

Prima di superare la porta si osservi la lapide che ricorda il passaggio (1416) del comune alla Repubblica di Siena. Percorrendo la via Vittorio Emanuele II, si possono notare gli avanzi di antichi palazzi in gran parte rinascimentali, non senza vestigia di costruzioni piu' antiche. Nei caratteristici sottopassaggi si notano ancora le travature di legno. Poco prima della piu' antica osteria (oggi trattoria da Carla) dove si ammirano intatti un camino ed una cucina con le originarie strutture in pietra.

Proseguendo sulla via Lazzerini si giunge alla chiesa di San Nicola e successivamente alla Rocca Aldobrandesca che fu restaurata nella forma attuale dal senatore Giovanni Battista Collacchioni da San Sepolcro (1810-1895), uno dei piu' agiati rappresentanti dell'alta borghesia risorgimentale, fautore dell'annessione della Toscana al regno d'Italia. Al piano terra l'ufficio turistico del Comune di Capalbio ed all'interno delle bellissime sale accuratamente restaurate, dove vengono organizzate mostre, convegni, corsi, ed in particolare la Sala Puccini, con un magnifico camino di gusto rinascimentale e mobili antichi tra cui un fortepiano costruito da Conrad Graf nel 1823 con il quale si dice abbia suonato spesso fGiacomo Puccini, che fu con Gabriele D'Annunzio, tra gli ospiti piu' famosi di casa Collacchioni. Dall'interno di Palazzo Collacchioni si puo' raggiungere la sommita' della torre, recentemente restaurata da cui si gode uno dei piu' bei panorami della Maremma meridionale.

Usciti dalla corte della Rocca, a destra l'altra porta di accesso al centro storico. Discendere le scale in pietra e a sinistra imboccare il Camminamento Basso del 400, con magnifico panorama: Da esso si ritorna alla porta Senese e qui ripercorrendo Via Vittorio Emanuele II si imbecca in Via Magenta e si arriva in Piazza Magenta, uno dei piu' incantevoli angoli del centro storico. Questa piazza e' l'anima del centro storico. Da Piazza Magenta si puo' salire al camminamento di ronda attraverso le mura merlate, e percorrerlo fino a Via Garibaldi.



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it



CHIESA SAN NICOLA

Nell'antico castello, ai piedi del torrione, sorge la chiesa di S.Nicola – Arcipretura di Capalbio.

Sul fianco destro della chiesa si eleva la torre campanaria, le cui bifore permettono di datarla al XII sec. Nel 1919 il campanile fu riparato ed in tale occasione, la piccola torre con cupola di stile senese, che costituiva la parte terminale, fu sostituita da una piramide in mattoni intonacati dell'altezza di m.10.

La pianta della chiesa e' rettangolare, con un'unica navata che termina in un abside a pianta anch'essa rettangolare. Ai lati della navata si aprono, per la sua lunghezza, delle cappelle poco profonde, non comunicanti fra loro e terminanti con arcate a tutto sesto.

Nella sola fiancata di sinistra, due lunotti forniscono luce all'interno. L'effetto d'insieme fa quasi pensare ad una pianta a tre navate e cio' appare dalla facciata nella quale si notano, oltre agli spioventi del tetto, altri due spioventi minori ad altezza inferiore.

A destra del presbiterio, su di un piano leggermente rialzato, si apre un altro vano, questo piu' ampio delle altre piccole cappelle, e illuminato da una finestra terminante ad arco. Nella pianta della chiesa si notano anche altri sbalzi: due gradini all'altezza della terza crociera, un altro che immette al piano del presbiterio; quest'ultima parte della navata, insieme al vano con finestra, poggiano su di una singolare costruzione con una volta a botte impostata su di una risiega del muro, aperta all'estremita' e detta "Arco santo".

L'estremita' ovest dell'Arco Santo termina con una piccola crociera, non costolonata, che, su un lato e' sorretta da un capitello romanico. Si ritiene che la parte terminale della chiesa attuale, a partire dai due primi gradini, debba considerarsi il nucleo originario dell'edificio.

Una piccola lapide in pietra, al di sopra del portale, reca una data e la scritta "per l'ampliamento e restauro nell'anno 1466 al tempo del Pievano Benigni e gli operai Lorenzo Paolini ed Ottavio Anichini". L'orientamento attuale della pianta, con l'altare maggiore a levante, e' quello di solito rispettato nelle chiese medioevali e potrebbe far pensare che sia lo stesso del nucleo originario. Se nessuna indicazione precisa puo' essere ricavata, circa le origini della chiesa, dalla sua pianta, maggiori possibilita' per una datazione possono essere rinvenute dallo studio sia dei capitelli che dal tipo della copertura.

Le colonne, incassate a meta', dividono l'una dall'altra le cappelle laterali, che sono sormontate da capitelli in pietra serena e forniscono il punto di appoggio delle crociere della volta, che su di esse scaricano il peso della copertura. I capitelli, romanici, sono decorati da simboli quali racemi di uva, palmette, rosette, foglie stilizzate a forma di unghia o convolute, e su di un capitello si notano anche figure di animali, un'aquila ed una leonessa in atto di ruggire, secondo moduli che si ritrovano con una certa frequenza nelle chiese romaniche della campagna toscana e possono essere attribuiti al XII sec.

Da notarsi, in particolare, nel presbiterio, addossate alla parete di fondo, la presenza di due colonne di minore grandezza delle altre, le quali, divise a meta' altezza, sono state accoppiate a due altre mezze colonne rovesciate, in modo che le basi sono loro fornite da i due capitelli. Ci si potrebbe chiedere quale sia l'effettiva origine di tali colonne, ma la risposta dovra' essere rimandata allo studio piu' approfondito del problema.

La volta e' costituita da cinque crociere con i costoloni a sezione poligona, grossa chiave di volta con decorazioni ed archi traversi a sezione rettangolare che possono essere attribuiti al periodo romanico fine del XII sec. Nell'ultima crociera, su un campo di stelle bianche con lo sfondo blu madonna, si stagliano 4 medaglioni in cui sono dipinti gli Evangelisti.



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

Il portale principale, terminante con arco a sesto acuto, ha al centro una apertura circolare.

La suggestione del tempio, e' dovuta in buona parte ai numerosi affreschi delle pareti: di "scuola senese" (1300) nelle cappelle di sinistra e di "scuola umbra" (1400) nelle cappelle di destra.

Iniziando dalle cappelle di destra troviamo:

1^ CAPPELLA – *Madonna con bambino tra santi e sante, sono riconoscibili S.Cristoforo e Santa Lucia.*

Lateralmente a destra un santo monaco, a sinistra S.Tarcisio con il calice. Il soffitto di questa, come delle altre cappelle, e' decorato da stelle bianche in campo bleu madonna.

2^ CAPPELLA – *al centro, una Madonna assisa in trono con il Bambino sulle ginocchia.*

Nelle pareti laterali, a destra S.Pietro, a sinistra S.Bernardino da Siena. Ai piedi del trono una donna, probabilmente la committente.

Nella parete laterale di destra, un ornato in forma quadrata con al centro una croce. Nella parete di sinistra, uno stemma gentilizio, con le iniziali "B.R." forse della famiglia dell'offerente.

3^ CAPPELLA - *fino a qualche anno fa vi erano rappresentati in due medaglioni, i busti di S.Filomena e di S. Lucia che, pare, non avessero alcun valore.Furono distrutti nell'anno 1966. Nel lavoro di demolizione dell'intonaco, effettuato in quell'anno, sotto il settimo o l'ottavo strato, fu invece scoperto un pregevole dipinto, rappresentante l'arcangelo Gabriele nell'atto dell'annunciazione: cio' fa pensare che alla sua destra fosse la Vergine Maria. Per la sprovvedutezza di chi esegui' i lavori di smantellamento, non solo ando' completamente distrutta la figura della Vergine,ma anche l'arcangelo fu deteriorato.*

Nelle cappelle di sinistra, iniziando dalla piu' vicina al portale di ingresso, si presentano i seguenti affreschi:

1^CAPPELLA – *questa funge da battistero. In essa doveva esistere un affresco, che nel 1800, fu demolito per permettere l'apertura di una porta che dava sulla via Garibaldi. Il nuovo intonaco fu affrescato nel 1937 dal prof. Bagarini di Siena in occasione del restauro generale della chiesa. L'affresco rappresenta S.Giovanni Battista in atto di battezzare Gesu' nel fiume Giordano. Nelle pareti laterali a destra il Buon Pastore, a sinistra la Samaritana e la Maddalena.*

2^ CAPPELLA – *nella parete centrale vi e' raffigurata la Madonna con il Bambino assisa in trono.*

Ai due lati suddivise da nicchie terminanti ad arco a guisa di polittico, compaiono varie figure di santi: tra cui S.Caterina e S.Giovanni Battista.. La lettura del dipinto e' oggi piuttosto difficile per lo stato di deterioramento in cui si trova, nonostante il restauro del 1937, ma da documenti presenti nell'archivio parrocchiale, risulta che l'affresco sia stato attribuito al Lorenzetti, e' certamente dipinto di valore della scuola senese del 1300.

Le figure nelle pareti laterali rappresentano, a destra. S.Nicola e S.Lorenzo, a sinistra, S.Stefano e S.Francesco figura di epoca posteriore.

3^ CAPPELLA – *nella parte centrale sono raffigurati: nella parte superiore alcuni angeli in atto di suonare e in quella inferiore uomini e donne in atto di pregare. La disposizione simmetrica delle figure e la presenza degli oranti potrebbe far ritenere che nell'interno vi fosse un santo al quale era rivolta la devozione del paese. Nelle pareti laterali sono state aperte due nicchie ed in una di esse c'e' una statua lignea del 1400 raffigurante S.Antonio.*

ORATORIO DELLA PROVVIDENZA FUORI LE MURA

Restaurata nella seconda meta' del XIX sec. (come indicano le lapidi sul portichetto e sul portale), questa deliziosa chiesina di rustico stile rinascimentale riserva un'interessantissima sorpresa nel suo modesto interno, che non corrisponde alla struttura architettonica originaria.

L'affresco collocato in un vano cantinato della parete di sinistra dell'oratorio, rappresenta *l'Eterno e cherubini, la Madonna in trono con angeli ed i Santi Girolamo e Sigismondo(?), i Santi Cosma e Damiano, la Trinita'.*

Nell'imbotte, vi sono decorazioni e motivi vegetali. Le pitture sono senza dubbio opera di una medesima mano, identificabile in un artista di scuola umbro-laziale, della fine del XV sec. O (piu' verosimilmente, dato il ritardo stilistico delle zone periferiche) dei primi del XVI sec.



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel. 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

Secondo il parere del prof. Enzo Carli, il dipinto si dimostra molto vicino all'arte piacevolmente illustrativa di Pietro il Perugino e Bernardino di Betto (Pinturicchio), accostandosi al primo primo per i caratteri fisionomici delle figure ed al secondo per l'attenzione al costume del suo tempo. Si tratta comunque del dipinto ed affresco più notevole del litorale maremmano e che richiama il S.Rocco della chiesa della SS. Annunziata a Magliano in Toscana, nonché la *Vergine* (parzialmente coperta dallo scialbo) nella chiesa di S.Giovanni Battista nella stessa località. Nel 1978 il dipinto è stato restaurato e la chiesa riordinata a cura della Sovrintendenza di Siena, con i contributi popolari, del Comune e della Regione.

IL GIARDINO DEI TAROCCHI

In località Garavicchio, 500 mt dalla S.S. Aurelia, vicino al confine con la regione Lazio, su una collina a nord, si può ammirare il Giardino dei Tarocchi. Opera straordinaria e fantastica ideata e realizzata da Niky de Saint Phalle, artista di fama internazionale, autrice inoltre della Fontana Stravinsky dinanzi al Centro Pompidou a Parigi. Le sue opere si trovano in tutto il mondo, da Stoccolma a Los Angeles, in California ad Osaka in Giappone dove le hanno dedicato un museo. Negli anni ottanta l'artista è approdata a Capalbio.

Il Giardino dei Tarocchi è un villaggio di sculture fuori dal tempo e dalla realtà: La Maremma lo accoglie fra i suoi tesori, questo parco non solo è unico al mondo, ma è anche il più impegnativo e grande lavoro di ceramica del nostro secolo.

Quando si entra nel parco, si ha la sensazione che il tempo si fermi. L'equilibrio ecologico della natura circostante è stato rigorosamente rispettato ed il mistero che avvolge questi luoghi ci prende dalla testa ai piedi. Il Giardino è una passeggiata esoterica. Le carte un cammino filosofico che indica le prove per le quali l'uomo deve passare per comprendere le proprie motivazioni e la sua relazione con l'Universo.

Andando fra i sentieri che conducono alle sculture è immediata l'impressione della complessità inestricabile di materia ricolma di corrispondenze fra vissuti personali e la disciplina filosofica. Gli arcani maggiori dei Tarocchi sono raffigurati in grandi sculture in acciaio sulle quali è stato gettato il cemento. Su questa carne è stata applicata una pelle scintillante fatta di una miriade di schegge di specchio e di piastre di ceramica, come un abito di luce che trasforma le varie figure personalizzate in una favolosa successione di parure neobarocche. L'apertura del Giardino avviene di solito nel periodo Maggio/Ottobre.

LAGO DI BURANO

Sotto l'abitato di Capalbio Scalo, si trova il lago di Burano. Chiamarlo lago è forse un po' eccessivo perché è un piccolo specchio di acqua nonché relitto palustre della vecchia Maremma e non ha avuto lo stesso aspetto nel corso dei secoli. Infatti si pensa che anticamente fosse più vasto e giungesse ai piedi della città di Cosa e costituisse addirittura rifugio per le navi degli antichi toscani, e che la Tagliata Etrusca fosse un'opera portuale, nel senso che sarebbe servita ad impedire l'insabbiamento dell'accesso di quel porto naturale. Burano è stato ridotto dalle bonifiche, lungo quattro km quadrati, largo cinquecento metri ha una superficie di due km quadrati, una profondità media di un metro ed è dominato dalla Torre di Buranaccio del 1500. Il lago è separato dal mare da una breve fascia di terreno, da una duna sabbiosa ricoperta di macchia mediterranea, di rovi, di mortella, di lecci, di mirti, di sughere, di ginepri, di pinastri molte volte ricoperta dalle acque con un confine instabile. Infatti l'acqua del lago è salmastra e vi si trovano a proprio agio i pesci di lago come carpe, tinche, lucci, ma anche specie ittiche come spigole, orate, cefali, anguille. Nel 1967 è diventato rifugio faunistico del WWF. Ospita moltissime specie di uccelli acquatici, alcuni dei quali vi trascorrono la loro esistenza, vi nidificano, altri vi fanno la sosta nelle loro migrazioni. Infatti Burano è popolato maggiormente, da uccelli acquatici, palmipedi e trampolieri specialmente durante i voli del passo autunnale e primaverile. Elencare gli ospiti presenti a Burano è impossibile, nel mondo segreto delle canne, fra i falaschi, i paglieti nuotano, frullano, sguazzano i porciglioni, i voltolini, le gallinelle, i tuffetti, gli uccelli neri, le schiribille. Sopra le acque più profonde flottigli di folaghe, il tarabusino, le garzette, i fenicotteri, i cavalieri d'Italia, gli aironi rossi,



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

gli aironi cenerini... Per quanto riguarda i palmipedi e' ancora piu' difficile dirli tutti, alcuni ci stanno brevi periodi, altri ci svernano, altri ci mettono su famiglia, i germani le oche selvatiche, i fischioni , le alzavole, i mestoloni, le volpoche, i fischioni, gli orchi marini, le marzaiole. Immane sono poi gli specialisti del tuffo in apnea, i cormorani che beccano un pesce anche a dieci metri di profondita' e poi le pavoncelle, i chiurli, i pivieri, le beccacce, i piropiro nonche' i falchi pellegrini, i falchi di palude e falchi pescatori, ultimamente e' ricomparsa anche la lontra.

Altri laghi ci sono nel territorio capalbiese. Il lago Acquato sotto Monteti, il lago dell'Uccellina alle pendici delle Forane, il lago San Floriano sotto Capalbiaccio. San Floriano era una volta meta di pescatori e cacciatori attualmente non ci si puo' andare per questioni di sicurezza. Secondo un'antica leggenda dove c'e' il lago adesso c'era un villaggio di contadini che coltivavano felicemente i campi di grano, vigne, oliveti, frutteti ed orti, gli abitanti erano brave persone, religiose e si guardavano bene dal lavorare dei giorni festivi. Il diavolo ci mise lo zampino e fu cosi' che mieterono il grano il giorno di S'Anna il 26 Luglio, accadde il finimondo il villaggio fu inghiottito dal terreno ed i campi invasi da una valanga di acqua che e' adesso l'attuale lago.



FAUNA E SPECIE ITTICHE DI CAPALBIO

La selvaggina e' abbondante ma per l'ambiente caratteristico in cui vive non e' estremamente facile da cacciare, poiche' la fitta macchia rappresenta un rifugio il piu' delle volte inaccessibile agli uomini ed ai cani non adeguatamente allenati. Il fagiano e la lepre sono distribuiti abbondantemente in tutto il territorio e pure il cinghiale ed il capriolo: Nei forteti e nelle zone piu' selvagge si trovano le martore, i gatti selvatici, le puzzole, gli istrici, i ricci ed i tassi. All'epoca del passo e del ripasso ci sono anche numerosi colombacci e le beccacce in particolare verso il lago di Burano, tordi e merli.



MACCHIA DI CAPALBIO

Molto e' stato scritto e molti botanici, ecologi, archeologi si sono occupati di questa zona intatta e preservata della Maremma. Senza dubbio sul piano botanico e naturalistico essa e' una delle zone piu' ricche, poiche' le fioriture sono continue da gennaio a dicembre.

Seguendo una mappa ben precisa, il turista che si reca a Capalbio potra' durante tutto l'anno osservare delle macchie di colore e di profumo non comuni. La flora del capalbiese si puo' dividere in tre zone: quella marittima, quella lacustre e quella collinare.

Incamminandosi lungo la spiaggia che partendo dal Chiarone, in linea diretta con la Doana Boncompagni, arriva sino alla laguna di Burano, la prima sorpresa l'abbiamo in una distesa di camomilla profumatissima seguita dall'inizio della macchia vera e propria che arriva in certi punti sino al mare. Cespugli di mirto dai fiori bianche e profumati, lentisco, ginepro coccolone, importante per il rimboschimento delle dune marine e per i suoi poteri medicinali. Tra la fillirea con le sue bacche nerastre e lo smilace comunemente chiamato stracciabraghe . Inoltrandoci vicino a mare, l'ammofile o sparto pungente con i suoi ciuffi eleganti, la santolina



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

bianca delle sabbie pianta che popola i litorali mediterranei per la sua grande resistenza alle acque salmastre. Se questa passeggiata viene effettuata nel mese di luglio vi troverete immersi in un mare di gigli di S.Pancrazio ed inebriati dal loro dolcissimo profumo. Vicino, i cardi bianchi ed azzurri piante che fissano le sabbie mobili nei litorali. Altro dolce profumo emana la violacciocca marina quasi sempre vicino ai ciuffi di Clematis Flammula dall'odore piu' aspro ed intenso.

Tornendo indietro, verso Capalbio, porteremo come ricordo il forte odore dell'*Helichrysum italicum* che significa "giallo color sole", chiamata anche pianta della senape per quell'odore particolare che la distingue.

Penetriamo ora nella zona lacustre dove la natura diventa piu' mite. Lungo il canale che conduce a Macchiatonda, l'iris acquatica vi meraviglierà per i suoi alti fiori gialli dalle lunghe foglie che si piegano verso l'acqua. La tipica vegetazione palustre e' formata dalla *Typha latifolia* e *Typha angustifolia* oltre ai canneti, mentre salici e pioppi fanno da sfondo. Una gradita sorpresa si potrà avere scorgendo nel laghetto sotto le rovine di Capalbiaccio, lo specchio d'acqua ricoperto da ninfee bianche. Sul lato della collina sovrastante macchie di *Cercis siliquastrum*, l'albero di Giuda, color rosa viola che nel mese di marzo illuminano il paesaggio.

Passiamo decisamente nella zona collinare, dove stando bene attenti a dove si mettono i piedi, possiamo trovare tra un sasso e l'altro vicino alla zona di sette Finestre, delle colonie di iris nani dai colori varianti tra il giallo-verde, giallo-oro, viola. Prendendo la strada che da Pescia Fiorentina sale a Capalbio lungo il ciglio della carreggiata, nel mese di marzo troveremo gli anemoni, seguiti nel mese di aprile da ciclamini. Nella folta rigogliosa macchia tutt'attorno lauri e ginestre a non finire, macchie enormi di erica bianca tradizionale fiore delle spose irlandesi, l'erica rosa, il corbezzolo, che con i suoi frutti rosso carminio ed i fiori bianchi dà alla macchia colore e profumo nei mesi invernali, il legno-puzzo, come viene chiamato in Toscana dal caratteristico odore di miele amaro nel mese di febbraio, i cisti dai colori pastello dal bianco al rosa al lavanda.

Tra gli alberi ad alto fusto il leccio, la farnia, l'orniello. Menzione a parte per la sughera: questo e' l'albero piu' tipico e rappresentativo della zona capalbiese. Purtroppo numerosi esemplari ne sono andati distrutti. E' auspicabile che quelli rimasti vengano tutelati essendo queste piante, parte integrale del paesaggio maremmano. Lungo i sentieri delle colline la rosa canina e la rosa eglantine. Un particolare cenno alle giuncaglie che coprono i fossi come dei nastri bianchi e vi colpiscono per il loro profumo intenso. Anche queste piante vengono troppo spesso sradicate e gettate sulla strada.

Un ultimo cenno alle orchidee selvatiche che si trovano verso il Diaccialone, con i loro colori così particolari: Chi fosse un appassionato di rose antiche le può trovare passeggiando tra i piccoli giardini di Capalbio chiusi da muretti ed avrà delle sorprese.



VECCHIE RICETTE DELLA CUCINA CAPALBIESE

ACQUACOTTA

Ingredienti: Olio di oliva, una grossa cipolla, sedano e basilico abbondanti, pomodori, peperoncino, uova, pane raffermo, formaggio pecorino. Fare un soffritto in una padella di ferro con olio abbondante, la cipolla tagliata a fettine sottili e peperoncino. Far rosolare lentamente e, quando la cipolla incomincia a dorare, aggiungere i pomodori pelati e gli odori tagliati grossolanamente. Sale quanto basta (meglio un dado). Far cuocere fino a restringere il pomodoro, aggiungere acqua quanto basta per intingere il pane, in ultimo scoccare le uova e farle rassodare. Versare quindi su fette sottili di pane raffermo, cosparso di formaggio pecorino.



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

MINESTRA COL SOFFRITTO

Ingredienti: lardone di maiale, aglio, cipolla, sedano, prezzemolo, conserva di pomodoro. Tritare finemente il lardo con gli odori, far soffriggere con poco olio, aggiungere la conserva, far cuocere e allungare con acqua bastate per cuocere i taglioli all'uovo, fatti in casa.

TAGLIATELLE CON LA TARTARUGA (di terra)

Spellare la tartaruga, tuffandola in acqua bollente, farla a pezzi, mettendo da parte tutte le anteriora, uova e intestino compreso (dopo aver ben lavato in acqua e aceto le budella). Fare un battuto con cipolla, prezzemolo, lardo e le interiora della tartaruga, far rosolare in olio insieme con i pezzetti di tartaruga, aggiungere un po' di vino bianco, far evaporare, unire il pomodoro e tirare a cottura lentamente. Condire con il sugo le tagliatelle fatte in casa.

PAPPARDELLE CON IL CINGHIALE

Come la ricetta precedente. Sostituire alle interiora della tartaruga, carne magra di cinghiale macinata. Consire con il sugo le tagliatelle tagliate piu' larghe, e fatte in casa.

BRIGOLI

Talvolta la pasta comperata veniva sostituita con una specie di spaghetti ottenuti a mano con la pasta lievitata del pane. Si mette tutto su di una spianatoia di legno, tenendo un poco di farina a disposizione, poi si prende la pasta a pezzettini e si cerca di ottenere una specie di spaghetti, ben piu' grande s'intende: quando la pasta si e' asciugata, si cuoce con acqua bollente, si scola e si condisce con sugo di carne e formaggio.

GNOCCHI INCOTTI

Piatto povero che sostituiva gli gnocchi di patate. Al posto delle patate veniva fatto un pastone con farina, sale ed acqua bollente, in modo da ottenere una pasta piuttosto morbida, da tagliare a tocchetti, cuocere in acqua salata e condire come pastasciutta.

FAGIOLI CON LE ERBE

In una teglia soffriggere con olio di oliva dell'aglio tagliato a fettine, peperoncino, aggiungere gli spinaci non lessati o in mancanza di questi bietola (meglio se selvatica). Quando la verdura e' appassita, mettere giu' i fagioli lessati, far insaporire e aggiungere un po' di conserva di pomodoro tirando a cottura lenta con il brodo dei fagioli stessi.

FAGIOLI CON FUNGHI

Si prestano per questo piatto i funghi duri e consistenti, in particolare gli ordinali. Si procede come la ricetta precedente, sostituendo i funghi alle verdure.

CINGHIALE ALLA CACCIATORA

Lavare a lungo il cinghiale in acqua fresca, metterlo a pezzetti in una padella senza alcun condimento e fargli fare l'acqua. Scolarlo bene e condirlo con olio, aglio, rosmarino, sale e peperoncino. Aggiungere qualche foglia di alloro e dei pezzetti di mela sbucciata, far rosolare bene, innaffiare con vino bianco, far evaporare, aggiungere conserva di pomodoro e tirare a cottura lentamente, a lungo.

PAGNONE (zuppa dei poveri)

Mettere in una padella acqua e sale; quando l'acqua bolle, mettere il pane tagliato a dadini, far cuocere qualche minuto, tirare su scolando l'acqua e condire con olio di oliva e formaggio pecorino.

BISCOTTI CON LE MANDORLE (tozzetti)



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

Ingredienti: 5 uova, mezzo kg di zucchero, farina, grammi 400 di mandorle sgusciate, scorza di limone grattugiata, una punta di lievito per dolci.

Disporre la farina a fontana sulla spianatoia, romperci le uova e batterle un po', aggiungere lo zucchero, le mandorle intere, il limone ed una punta di lievito. Impastare fino ad ottenere una pasta piuttosto tenera. Formare dei filoncini e disporli su un teglione imburrito. Infornare a forno moderato per una mezz'ora circa. Togliere dal forno, tagliare i filoncini a fettine larghe un dito, infornare di nuovo i biscottini ottenuti fino a cottura ultimata.

SCHIACCIA DOLCE CON I CICCIOLE DI MAIALE

Ingredienti. Kg 1 di pasta lievitata, farina, mezzo kg, di cicciole di maiale, hg 4 di zucchero, due uova, una bustina di lievito per dolci, un pacchetto di fichi secchi, hg 3 di noci, hg 2 di uvetta, una mela, un bicchiere di rum, un pizzico di cannella e una presina di sale.

Si procede allargando la pasta sulla spianatoia cosparsa di farina e sistemarci sopra i cicciole, lo zucchero, le due uova, l'uvetta, i fichi tagliati a dadini, le noci tritate, la mela sbucciata tagliata a fettine sottili, il rum, cannella, il lievito ed un pizzico di sale.

Impastare con la farina fino ad ottenere una pasta non troppo dura. Ungere una teglia con lo strutto e disporci la pasta allargandola con le mani unte, in uno strato sottile. Metterci sopra una spolverata di zucchero unito a un pizzico di cannella. Cuocere a fuoco moderato.



ITINERARI TURISTICI MAREMMANI

Itinerario n. 1 – CAPALBIACCIO (Tricosto)

Distanza da Capalbio km 8 – da Capalbio Scalo km 3 – dalla stazione di Chiarone Scalo km 11

Chi parte da Capalbio, da Chiarone Scalo o da Capalbio Scalo deve sempre arrivare sulla S.S.Aurelia, prendere in direzione Grosseto e proseguire fino al bivio per Capalbio Scalo, si lascia l'Aurelia voltando a destra per km 2,500 e poi prendere una strada sterrata a sinistra per inoltrarsi verso le rovine, e' necessario lasciare la macchina presso il deposito dell'acqua e proseguire a piedi sul sentiero.

Il Castello di Capalbiaccio domina la riva tirrenica e le vie di comunicazione verso l'alto Lazio. Si trovano ancora resti importanti fra i muri senza tracce di occupazione dopo l'eta' medioevale. Il Castello e' ovale di forma, con un muro trasversale che lo divide in due parti. L'entrata principale e' a Nord-ovest. Nella zona ovest sono conservati pochi resti e parte che quella parte fosse usata solamente nei tempi di emergenza. Da questo colle si gode un ampio panorama della Maremma da Monte Argentario a Civitavecchia ed a Nord Capalbio.

Itinerario n. 2 – VILLA ROMANA SETTE FINESTRE – CITTA DI COSA

Distanza da Capalbio km 11 – da Capalbio Scalo km 4 – dalla stazione di Chiarone km 14



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

E' lo stesso itinerario di prima, ma anziche' andare verso Capalbiaccio al bivio fra la Strada Valmarina e la Strada Pedemonana si gira a sinistra verso il Giardino proseguendo per circa 3 km e deviando a destra per una stradina che corre tra olivi vecchissimi fino alla cima dove troviamo una bellissima villa abitata, con lo scavo adiacente. L'impianto della villa romana puo' datarsi intorno alla meta' del I secolo A.C. lo scavo ha messo in luce gli ambienti della villa destinati ad attivita' produttive come i frantoi ancora molto ben conservati, con i torchi per l'olio e per il vino. Proseguendo ancora avanti sulla Strada Pedemontana e tornando sull'Aurelia dopo 100 metri si puo' voltare a destra verso Ansedonia e visitare gli Scavi di Cosa risalenti al 273 A.C. ed al parco della Feniglia.

Itinerario n. 3 – MAREMMA MONTANA

Un itinerario molto vasto ma bellissimo e' quello verso la maremma montana: Da Capalbio si prosegue per *Marsiliana* (km 12) di origine etrusca, castello sulla collina, vegetazione. Da qui si prosegue per Manciano e Pitigliano (km 54)

Manciano – in parte deturpato da una criticabile scelta urbanistica, il centro storico offre notevole interesse, Piazza Garibaldi con il Cassero aldobrandesco-senese, di costruzione rinascimentale. La fontana del Rosignoli e' moderna (1913), pregevole la biblioteca.

Pitigliano – E' di origine etrusca, molto caratteristico, costruito su di un pianoro rialzato in tufo. La visita nel paese e' interessante, il Duomo, la Sinagoga, la Fortezza degli Orsini.

Sorano – Interessante per l'urbanistica medioevale e la Fortezza degli Orsini. Ha origine etrusche.

Sovana – Tombe etrusche, notevoli in particolare la Tomba Ildebranda e la Tomba della Sirena. Chiesa di S.Maria del XII – XIII sec. Con all'interno un rarissimo ciborio preromanico, unico in Toscana. Palazzo Pretorio, edificio romanico forse XII-XIII secolo. Cattedrale di SS. Pietro e Paolo, il monumento piu' importante di Sovana, tra i maggiori esempi di architettura protoromanica della Toscana Meridionale: Resti di Torre Aldorandesca. Pavimentazione urbana.

Saturnia – di notevole interesse archeologico, con Tombe Etrusche e monumenti risalenti al periodo medioevale. Famose sono le sue Terme di acqua sulfurea, per cui e' frequentata anche di inverno.

Montemerano – Situato su di un colle con amenissimo paesaggio di olivi. E' notevole l'intatta urbanistica di S.Giorgio con affreschi del XV secolo. Nella canonica si trova un capolavoro del Maestro di Montemerano (La Madonna della Gattaiola" i un polittico di Sano di Pietro. In piazza del Castello epigrafe che ricorda il pernottamento di Leopoldo II di Toscana detto il Canapone.

Sempre da Marsiliana si puo' procedere verso la parte opposta e raggiungere cosi' Magliano, Pereta e Scansano.

Magliano in Toscana – Di interessantissimo aspetto medioevale. Si entra per la Porta Nuova in stile senese del 500. Chiesa di S.Martino di stile protoromantico (prima del mille). Palazzo dei Priori eretto nel 1430. Chiesa di S.Giovanni Battista con facciata 1471: Chiesetta dell'Annunziata, romanica ma ampliata nel 400 e 700. nell'interno affreschi di scuola senese di Bartolo di Fredi. Sull'Altare maggiore frammento di una tavola di Neroccio. A due km la Chiesa di San Bruzio, importante chiesa protoromanica lombarda.

Pereta – Si nota subito un'alta torre medioevale, vi si accede per la porta senese restaurata nel 1546. Chiesa di S.Maria, campanile a pianta pentagonale.

Scansano – Di notevole interesse il Castello Sergardi di Montepo', rimasto intatto nella sua struttura cinquecentesca.

Itinerario n. 5 – ORBETELLO – MONTE ARGENTARIO – ISOLA DEL GIGLIO

Il territorio del Comune di *Orbetello*, si allunga dall'Ansedonia a Telamone e contiene la parte meridionale del Parco Naturale della Maremma ed alcune riserve naturali. Tracce di storia etrusca, romana, spagnola (Stato dei Presidi). Le lagune di Levante e Ponente divise dalla diga artificiale che dal 1841 lo unisce all'Argentario. Le mura potenti circondate di bastioni dove si intravedono parti etrusche sono interrotte dalla Porta Nuova e dalla polveriera Guzman : il centro storico si articola su vie parallele ed edifici di pregio in vari stili. Il palazzo



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it

del Governatore, Caserma Umberto I, chiesa di Santa Maria delle Grazie, chiesa di San Giuseppe, Cattedrale di santa Maria assunta di architettura medioevale.

A nord di Orbetello, albinia nei cui dintorni il Forte delle saline ed il Casale della Giannella.

Talamone si affaccia sul mare dall'alto della sua scogliera su cui si innalza la rocca, dove si intravede il disegno delle torri. Nei pressi resti di necropoli ed insediamenti etruschi dove e' stato rinvenuto il famoso Frontone.

Monte Argentario – circondato dall'acqua penetra nel Tirreno e protegge la terra ferma. Dai fondali le rocce salgono fino alla cima boscata del monte e orlano la pianta di antiche ville romane. Le rocce si fanno torri ed hanno molti nomi: Lividonia – della Ciacciarella – di Cala Grande – di Cala Moresca – dell'Argentiera – delle Cannelle – dell'Avvoltore – Ciana.

Porto Santo Stefano – Vivaci i colori delle case che si affacciano sul mare con al sua Fortezza Spagnola posta a difesa dello Stato dei Presidi e

Porto Ercole dove approdo' esausto il Caravaggio per lasciarvi la vita. Ci sono la Chiesa di S.Erasmo e di S.Paolo della Croce. Forte Stella, Forte Filippo, la Rocca, Batteria di Santa Caterina.

Quasi sulla cima del Monte, il convento dei Passionisti, la chiesa ed il convento di San Giuseppe.

Isola del Giglio – si puo' raggiungere con il traghetto da Porto Santo Stefano ed e' una vera perla nel Tirreno.

Fondali ricchi e pescosi, coste di granito, baie, calette e spiagge candide,

Torre Medicea ed i resti del lazzaretto, Giglio castello antico e maestoso borgo medioevale, Giglio Campese con la bella torre omonima. Frequentata da etruschi e romani vi posero un importante colonia marina



COMUNE DI CAPALBIO

(Provincia di Grosseto)

Via G.Puccini,32 58011 Capalbio (GR)

Tel . 0564897701 Fax 0564 897744 www.comune.capalbio.gr.it e-mail info@comune.capalbio.gr.it



CAPALBIO

Guida storico - turistica
ed itinerari maremmani